

Politiche Locali del Cibo

Significati e definizioni, principi, percorsi e approcci per la trasformazione dei sistemi alimentari locali

Settembre 2025

Premessa

Le azioni legate al cibo rivestono un ruolo centrale all'interno dei processi di transizione verso città e territori più sostenibili e resilienti dal punto di vista ambientale e più equi dal punto di vista sociale ed economico.

Promuovere un sistema locale del cibo equo e sostenibile significa garantire **accesso universale al cibo**, in termini di cibo nutriente, sicuro, eticamente e culturalmente adeguato, **riconnettere produzione e consumo**, accrescere e diffondere la **cultura del cibo** e la **cittadinanza alimentare**, gestire e sostenere **systemi di produzione-distribuzione resilienti** e rispettosi delle risorse ambientali, assicurare un'equa **distribuzione** del valore economico e riequilibrare i rapporti di potere lungo la filiera, rispettare la **dignità del lavoro**, considerare i **diritti degli animali** oltre ai diritti delle persone, dare concretezza negli spazi della governance ai principi della **sovranità e democrazia alimentare**, gestire il *continuum* urbano-rurale rispettandone tutte le specificità sociali e culturali e gli equilibri ambientali.

Le Politiche Locali del Cibo dovrebbero rispondere a queste sfide, **innovando profondamente logiche e approcci operativi** nella gestione delle pratiche e dei processi legati al cibo: entrare in una dimensione di sistema, integrando settori operativi tradizionalmente indipendenti, e rivedere i criteri di valutazione, superando le logiche puramente economiche, antropocentriche e focalizzate esclusivamente sul presente.

In un processo di **ri-politicizzazione del cibo**, dovrebbero gestire questo rinnovamento creando spazi e strumenti di governance partecipativa e democratica, in cui abilitare e responsabilizzare tutte le componenti della società. In questa dimensione il cibo non è solo un bene oggetto di transazioni economiche, ma diviene un bene comune da gestire nella molteplicità dei suoi valori.

La Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo intende contribuire in questa direzione. A tal fine ci si sofferma di seguito su significati e definizioni, principi di riferimento, percorsi auspicabili e approcci nella creazione e gestione delle Politiche Locali del Cibo.



Significati e definizioni



La Rete attribuisce al termine ‘Politiche Locali del Cibo’ i seguenti significati:

- **POLITICHE del cibo**, e non politica, per tenere conto della complessità dei problemi correlati ai sistemi locali del cibo, legata anche alla diversità dei contesti in cui queste politiche prendono forma e, all’interno di questi, della diversità di obiettivi, azioni e processi da tenere insieme.
- **Politiche in senso ampio** - formali e informali, dall’alto e dal basso -, in un’ampia gamma di possibilità, in quanto politiche messe in campo o attivabili da una pluralità di attori e a diverse scale (da quella micro-locale a quella bioregionale), in relazione alle politiche nazionali, europee e internazionali.
- **Politiche con impliciti caratteri di democrazia e valenza trasformativa**, in quanto spazi di confronto e co-decisione a supporto di processi orientati ad un cambiamento. In tal senso, politiche che incorporano obiettivi di empowerment sociale lungo tutte le fasi del ciclo della loro realizzazione, dalla loro definizione, come momento di esercizio della sovranità alimentare, alla loro attuazione e al loro monitoraggio.
- **Politiche LOCALI** e non urbane, per mettere al centro le relazioni e il *continuum* urbano-rurale e non contribuire a riprodurre la dicotomia tra la città e la campagna.
- Politiche locali del cibo che non fanno riferimento ad una concezione ‘difensiva’ e ‘autarchica’ della dimensione locale (o del concetto di ‘locale’), ma che, al contrario, **riconoscono la complessità dei sistemi alimentari** e l’evidenza che ogni territorio non può essere e non è auspicabile sia auto-sufficiente. Politiche locali del cibo che non inducono comportamenti individualistici o di competizione territoriale, nella consapevolezza che la trasformazione dei sistemi alimentari richiede impegno e cooperazione a scale diverse.

- Politiche che, in quanto locali, sono anche **territoriali**, volte all'esplorazione e costruzione di possibilità di "regolazione" del sistema del cibo relativamente autonome a livello locale. Al riguardo, il territorio "locale" non è fisso, dato, definito dalle competenze politico-amministrative, ma è prodotto nei processi di costruzione delle politiche locali del cibo incrociando spazi funzionali, territori culturali, ambiti di azione della politica e spazi sociali di azione collettiva attorno al cibo.
- Politiche locali del cibo che riconoscono che ogni città/territorio/regione possiede le **competenze locali** per cogliere in maniera unica tanto le opportunità quanto le criticità del proprio contesto e per definire politiche locali in grado di governare il modo con cui il cibo viene prodotto, distribuito, consumato, e che dunque non esistono soluzioni replicabili tali e quali.
- **Politiche locali del CIBO**, e non solo alimentari, perché il termine "cibo" rispecchia meglio la molteplicità dei valori - nutrizionali, culturali, sociali, ambientali ed economici - in esso incorporati. Come per il termine inglese "food system", **il cibo è da associare al "sistema cibo"**, cioè alle attività legate alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e trattamento degli scarti e a tutti gli elementi che entrano in gioco (ambiente, società, processi, infrastrutture, istituzioni, etc.), considerandone le implicazioni sociali, culturali, economiche e ambientali.
- Le politiche locali del cibo hanno dunque un **ruolo di cardine**, intorno al quale ruotano e si intersecano una molteplicità di politiche (es. agricole, ambientali, commerciali, educative, di pianificazione territoriale, sanitarie, ecc.). Come tali, esse affrontano la sfida di creare **spazi di incontro e confronto** tra una molteplicità di ambiti operativi che tradizionalmente agiscono in modo indipendente. Un tale ruolo è ben lontano dalla semplice messa a sistema di tutti gli elementi del mondo del cibo.
- In virtù di tale natura, la costruzione delle politiche locali del cibo avviene attraverso la composizione di opportunità provenienti da ambiti diversi, attraverso un **set di strumenti normativi e progettuali** in grado di coprire le varie fasi dei sistemi alimentari.

Su queste premesse, definiamo le **Politiche Locali del Cibo** come

l'insieme di processi e iniziative legislative multisetoriali e transdisciplinari, definiti, progettati e realizzati dalle amministrazioni locali insieme alla società civile, la ricerca e il settore privato, volti a regolare i sistemi del cibo a scala locale, con obiettivi di sostenibilità ambientale ed equità sociale.



Principi di riferimento e percorsi auspicabili



La Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo ritiene che le Politiche Locali del Cibo debbano fare riferimento ai seguenti principi:

- Le Politiche Locali del Cibo dovrebbero divenire uno strumento per la **trasformazione sostenibile ed inclusiva dei sistemi locali del cibo**, in ciò contribuendo anche al raggiungimento degli obiettivi di trasformazione a livello globale (es. Agenda 2030).
- A tal fine, il **cibo deve essere considerato nella sua complessità**, per la sua capacità di coinvolgere ambiti diversi del vivere individuale e sociale e del nostro rapporto con il pianeta: la salute e il benessere, la gestione delle risorse ambientali, il rapporto con gli animali, la gestione del territorio, la giustizia sociale, la conoscenza e la cultura, l'economia, gli equilibri geo-politici.
- Il cibo **non deve essere trattato come una semplice merce** e deve invece essere considerato, insieme ad altre risorse base per lo sviluppo umano, **un bene comune (*food as commons*)**.
- L'accesso al cibo, sano ed eticamente e culturalmente adeguato, deve essere considerato un **diritto di tutte le donne e gli uomini (*right to food*)**, qualunque sia la loro condizione economica e di cittadinanza.
- Per garantire anche alle fasce sociali economicamente più deboli tale accesso, è importante che venga rafforzata, mettendo a sistema l'intervento pubblico e quello privato, la **filiera della solidarietà**.

- Le Politiche Locali del Cibo dovrebbero essere orientate a **ridisegnare in modo radicale i sistemi alimentari**.
- A tal fine esse dovrebbero **liberare i sistemi alimentari da logiche e condizionamenti legati esclusivamente ad interessi economici**, che si traducono in una crescente iniquità all'interno delle filiere e favoriscono comportamenti e pratiche nocive per le risorse naturali e i diritti dei lavoratori e dei consumatori.
- Allo stesso tempo, esse dovrebbero **ridefinire gli ambienti alimentari (*food environments*)** in cui i consumatori vivono il loro rapporto con il cibo, prendendo in considerazione i condizionamenti provenienti dai contesti fisici, culturali, sociali, economici in cui essi si muovono.
- In tale ripensamento deve essere valorizzato il **ruolo chiave dell'agricoltura e degli agricoltori** per la produzione del cibo e la fornitura di altri servizi ecosistemici fondamentali (biodiversità, paesaggio, equilibri idrogeologici, conservazione suolo, patrimonio culturale e di identità, ecc.).
- E' importante sostenere e rafforzare **sistemi di produzione rispettosi** delle risorse ambientali, del benessere animale e della salute delle persone, riconoscendo in particolare il ruolo di specifici modelli di agricoltura (quali l'agricoltura biologica) e più in generale del modello agroecologico.
- In ciò dovrebbe essere riconosciuta la **specificità delle agricolture contadine, di piccola scala, familiari e di prossimità**, attraverso la rimozione degli ostacoli amministrativi e burocratici, affinché possano continuare a produrre cibo e a gestire adeguatamente le risorse naturali.
- Deve essere strenuamente perseguita la **difesa dei diritti dei lavoratori** lungo le filiere agroalimentari, specialmente nel settore primario, assumendo la dignità del lavoro e l'equa ripartizione del valore economico creato come principi imprescindibili per la creazione di sistemi alimentari sostenibili.

- Va facilitato l'**accesso alla terra** e in particolare al patrimonio di terre pubbliche, limitando la concentrazione di questo bene primario nelle mani di pochi, contrastando forme di proprietà speculativa della terra, e favorendo l'accesso da parte dei giovani agricoltori.
- La **resilienza del sistema alimentare** deve essere rafforzata per potere affrontare situazioni di crisi locale o globale, contingenti o durature, e continuare a garantire sicurezza alimentare.
- Dovrebbero essere sostenuti l'**agricoltura di prossimità, urbana e periurbana**, i circuiti commerciali locali e l'autoproduzione, anche attraverso la promozione di forme di innovazione sociale ed economica.
- E' importante che le esperienze di agricoltura urbana e periurbana siano **accessibili a tutti** e riconosciute per i loro effetti positivi sul piano sanitario, educativo, sociale e ambientale.
- Dovrebbe inoltre essere sostenuta l'**agricoltura sociale** per il suo particolare ruolo nell'inclusione delle persone svantaggiate e della popolazione migrante e per le riconosciute funzioni terapeutiche ed educative.

- Nel ripensare i sistemi e gli ambienti alimentari è importante rafforzare l'**educazione alimentare e promuovere una nuova cultura del cibo** attraverso appropriate attività di comunicazione, formazione e animazione, affinché la società sappia apprezzare il valore del cibo, sia in grado di riconoscere il cibo sano e sostenibile, sappia scegliere con coscienza e responsabilità e sviluppi cittadinanza per partecipare attivamente negli spazi della governance.
- Una particolare attenzione deve essere riservata al **rapporto tra cibo e salute**, a partire dall'alimentazione dei bambini e dei giovani, attraverso il rafforzamento dei criteri di priorità, nelle **mense scolastiche e negli appalti pubblici**, per un cibo nutrizionalmente equilibrato, non eccessivamente processato e sicuro rispetto ai metodi di produzione.
- E' altrettanto importante che nelle azioni di educazione e formazione in materia alimentare rivolte ai giovani venga posta particolare attenzione allo sviluppo di **consapevolezza sugli aspetti di sostenibilità sociale e ambientale legati al cibo e ai sistemi del cibo**, investendo sul loro ruolo nei processi di produzione e consumo di domani.
- Azioni di formazione dovrebbero essere attuate anche nei confronti degli **attori politici e dei soggetti della pubblica amministrazione**, considerando la loro responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche.
- Attraverso l'educazione alimentare e attraverso adeguate politiche pubbliche vanno incentivate tutte le misure possibili per **ridurre le perdite e gli sprechi di cibo e di risorse per esso impiegate**, in tutte le fasi che vanno dalla produzione al post-consumo.

- Le Politiche Locali del Cibo dovrebbero considerare le **ricadute delle scelte di produzione, distribuzione e consumo del cibo sul paesaggio e sui luoghi**, inclusi i fenomeni di esclusione sociale, trasformazione urbana e *foodification*.
- Le forme di agricoltura urbana e periurbana dovrebbero essere considerate di per sé **infrastrutture verdi**, un servizio pubblico per tutti i servizi ecosistemici che questi spazi sono in grado di generare attraverso la gestione privata e la pianificazione pubblica (effetti positivi su clima, qualità dell'aria e delle acque, conservazione della biodiversità, paesaggio), e pertanto dovrebbe essere riconosciuto il loro valore nelle decisioni di pianificazione, attraverso un piano graduale, costante e monitorato di riduzione del consumo e di riqualificazione.
- **La terra e l'acqua**, in particolare, devono essere gestite in maniera sostenibile, mantenute in un buono stato di qualità e considerate come elemento cruciale per la vita e la produzione di cibo di qualità.
- In una prospettiva territoriale, è importante incentivare le **relazioni tra aree urbane, rurali e interne**, favorendo legami e collaborazioni tra i territori e le comunità, in un comune rapporto con il cibo inteso nella sua autenticità e nel suo valore di bene comune.

Responsabilità e ruolo delle pubbliche amministrazioni



Le pubbliche amministrazioni hanno una responsabilità importante nella definizione delle Politiche Locali del Cibo.

- Le Politiche Locali del Cibo devono innovare profondamente le logiche e gli approcci operativi che sottostanno alla gestione delle pratiche e dei processi legati al cibo:
 - rivedendo i **criteri di valutazione e decisione**, superando le logiche essenzialmente economiche, una visione esclusivamente centrata sugli interessi e i diritti degli umani, e una prospettiva limitata al presente;
 - entrando in una **dimensione di sistema**, facendo dialogare e integrando sul piano strategico e operativo i diversi settori coinvolti attorno alle questioni del cibo, tradizionalmente separati;
 - mettendo in atto **un'azione di monitoraggio**, così da garantire una valutazione in termini di impatto e coerenza.
- In un'ottica di ri-politicizzazione del cibo, le Politiche Locali del Cibo devono gestire questo rinnovamento creando spazi e strumenti per una **nuova governance locale del cibo, partecipativa e democratica**, in cui possano avere voce e trovare reale possibilità di impegno tutti i soggetti coinvolti.
- Con tale approccio, le Politiche Locali del Cibo dovrebbero essere viste come parte di **un più ampio processo di trasformazione dei sistemi del cibo e delle relative politiche**, a scala nazionale e internazionale, a loro volta contributo a più ampi processi di transizione verso modelli socio-economici più sostenibili.
- A tale riguardo, sarebbe importante riconoscere il ruolo e gli approcci delle Politiche Locali del Cibo anche come elemento di ispirazione dei **partenariati territoriali nella cooperazione internazionale** con i Paesi del Sud del mondo.

Il ruolo della Rete



- Rispetto a tali sfide la Rete si impegna con attività proprie di **stimolo al dibattito e alla riflessione** e in una più generale **azione di supporto alle attività di ricerca, collaborazione istituzionale e formazione**, nel contesto italiano così come nelle relazioni e nella cooperazione internazionali.
- A tale scopo, la Rete si offre come **piattaforma di confronto e condivisione, come un luogo di dibattito aperto e democratico**, nella consapevolezza che la transizione verso sistemi alimentari sostenibili passi attraverso soluzioni che integrano una molteplicità di ambiti di interesse, competenza, azione. In tale direzione ha promosso tavoli di confronto tematico e trasversale.
- Come spazio di incontro tra ricerca, politica, amministrazione e attivismo, oltre che del mondo economico, la Rete si pone specifici obiettivi:
 - guardando alla ricerca, si propone di favorire l'incontro tra diversi approcci di studio, diversi ambiti di competenza e variegati background formativi e professionali, consentendo di confrontarsi su un argomento complesso come il cibo senza barriere e con proficua integrazione;
 - su tale base, aspira a divenire voce collettiva autorevole, in grado di contribuire al dibattito culturale e accademico;
 - intende, inoltre, favorire una dimensione di ricerca-azione, legata ai contesti e alle problematiche reali, e accompagnare la stessa con un alto grado di riflessività, valutando criticamente l'azione svolta.

- Nel **rapporto con le istituzioni pubbliche**, alle diverse scale, accanto al confronto sulle problematiche legate all'attuazione di politiche per il cibo, la Rete si propone di esercitare un'azione di **orientamento, di supporto allo sviluppo delle capacità** e di **stimolo al fine di favorire tali processi**, e di **monitorare i percorsi messi in atto** per trarre benefici dalla condivisione delle esperienze. Inoltre promuove la creazione di una rete di città e territori, in Italia, in sinergia e dialogo con il Milan Urban Food Policy Pact e altre reti di città e territori (Città Slow, Città del Bio, Città sane, ecc.).
- Dalle sue **componenti espressione della società civile** così come in generale dall'attenzione all'attivismo attorno alle questioni del cibo, la Rete aspira a trarre **sollecitazioni per affinare la capacità di cogliere bisogni e dinamiche sociali importanti per il cambiamento**. Questo nella consapevolezza di quanta dell'innovazione nel discorso e nelle pratiche attorno al cibo sia derivata dalla sensibilità e capacità di attivazione sviluppatasi in seno alla società.
- La Rete si propone inoltre di **rapportarsi con altre reti, organizzazioni e coalizioni in Italia e all'estero** che si stiano impegnando sulle politiche del cibo, al fine di contribuire alla loro azione e trarne al contempo utili sollecitazioni, in un rapporto di mutuo arricchimento.
- Più in generale, attraverso la molteplicità delle sue azioni, la Rete si propone di **contribuire al dibattito pubblico e politico**, svolgendo un'azione di animazione culturale e di advocacy rispetto ai temi del cibo, e richiamando l'attenzione della politica su specifiche necessità.

Questo documento è stato redatto da Adanella Rossi, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi ed Egidio Dansero, con numerosi contributi da parte di altri partecipanti alla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo.

È da intendersi come un avanzamento del [Manifesto della Rete](#), rispetto al quale si pone anche come contributo rivolto all'esterno e di stimolo al dibattito.

Il testo è stato condiviso all'VIII Incontro Nazionale della Rete (Torino, 30-31 gennaio 2025) e alla successiva Assemblea tenutasi il 6 febbraio 2025.